

Fare storie con i bambini

Istituto Ricerche di Gruppo Fondato nel 1988 da Ferruccio Marcoli si occupa di bambini, ragazzi e adolescenti che incontrano difficoltà nello sviluppo delle loro capacità di pensare

Elisabetta Oppo

I bambini possono essere interlocutori brillanti e dialogare con loro può essere un'occasione per misurarsi con problemi etici, logici ed ontologici di varia natura. Domande a volte apparentemente illogiche, al contrario riconducono spesso a intuizioni inattese che nascono da una visione ancora sconosciuta del mondo e da una sorta di «stupore intelligente» dei bambini. Tuttavia a causa di varie interferenze emotive può capitare che alcuni bambini e adolescenti non siano in grado di sviluppare e usare in modo adeguato le loro capacità di pensare. Alcuni minori per immaturità affettiva, ritardo evolutivo, disarmonia evolutiva o difficoltà relazionali si sovraccaricano in modo eccessivo di emozioni e di sensazioni incontrando difficoltà nelle loro più elementari funzioni del pensare.

Ferruccio Marcoli: «Se manca il terreno adatto ad accogliere i segni dell'affetto non si può costruire nulla»

Sull'influenza e l'interazione che pensieri, affetti, emozioni e sentimenti hanno sullo sviluppo della capacità del pensare è incentrata dal 1988 l'attività dell'Istituto Ricerche di Gruppo di Lugano, fondato dallo psicoterapeuta e socioanalista Ferruccio Marcoli. Lo stesso Marcoli è l'ideatore di «Fare storie che si susseguono con i bambini, i ragazzi e gli adolescenti» conosciuto con la denominazione semplificata di «Fare storie». Un metodo di intervento psicoterapeutico e psicopedagogico che, operando attorno al fulcro costituito da linguaggio, parola e lingua, offre a bambini e ragazzi un'opportunità di sviluppo della capacità di pensare.

Per capire meglio in che cosa consiste il metodo è necessario vedere in che modo viene predisposto il campo di lavoro. «L'esperienza mi ha insegnato che se manca il terreno adatto ad accogliere i segni dell'affetto non si può costruire nulla», spiega Ferruccio Marcoli. «Il primo passo per insediare il cantiere

Nelle storie i bambini vivono la duplice condizione di agire «per finta» e «sentire per davvero».
(Keystone)

delle storie – continua – consiste quindi nell'organizzare un ambiente nel quale i bambini possano disporre i loro segni». Ecco quindi che nell'Istituto Ricerche di Gruppo, è stata allestita la stanza di «Fare storie», nella quale si possono individuare immediatamente tre ambienti ben distinti, chiamati la casa solo dei grandi, la casa comune e la casa solo dei bambini, collegate tra loro tramite dei telefoni. Un ambiente tripartito che, frequentato e conosciuto dai bambini, attiva le loro capacità intellettuali che servono per fare scambi e attuare confronti. «Affinché l'esperienza possa dare i suoi frutti – spiega ancora Marcoli – è necessario far capire bene i limiti: i



bambini non possono entrare nella casa solo dei grandi; i grandi non possono entrare nella stanza solo dei bambini; per stare insieme c'è la stanza comune. La prescrizione riguarda in primo luogo l'adulto. È lui che si vieta di entrare nella stanza dei bambini mostrando loro di saperlo fare. In tal modo si pone come modello della capacità di non fare; la capacità negativa, che viene proposta come esempio da seguire. Lo scopo è quello di tollerare l'attesa, di praticare sin dall'inizio la frustrazione e suscitare la loro naturale curiosità. Provocazione particolarmente adatta ad attivare le funzioni del pensare».

Non appena i bambini prendo-

no possesso e si ambientano nei nuovi spazi si entra nel vivo di «Fare storie»: il terapeuta invita i bambini a esporre un racconto e trascrive puntualmente le loro narrazioni e le loro pratiche in un apposito quaderno. «La trascrizione non è solo un espediente didattico – sottolinea sempre Ferruccio Marcoli – essa svolge una precisa funzione di argine psicologico contro la disposizione dei bambini a straripare emotivamente». Altro momento fondamentale è quello della rappresentazione delle narrazioni come a teatro. «All'inizio di ogni seduta successiva il terapeuta interpreta le trascrizioni come un attore recita un brano teatrale – prosegue

Marcoli – prestando così gesti, voce e sensibilità a forme che senza la sua interpretazione andrebbero perdute. Ne consegue che il corpo, che è voce e gesto, trova le parole per tradurre le emozioni e i sentimenti in un pensiero verbale comunicabile e condivisibile conferendo al linguaggio il ruolo chiave che gli spetta di diritto in un sistema sociale evoluto».

Nel 1997, il metodo «Fare storie» ha trovato una sua prima presentazione nell'opera di Ferruccio Marcoli, *Il pensiero affettivo*, pubblicata nella collana «Educare curare pensare» delle edizioni Red. Un ulteriore sviluppo del metodo è in attesa di pubblicazione nella nuova opera di Marcoli, *Fare storie con i bambini. Il pensare generativo*, in cui rispetto agli inizi è posto un accento ancora maggiore sugli inciampi, sulle accelerazioni e decelerazioni, sulle ripetizioni, sulle ridondanze che contrassegnano il senso delle storie.

Accanto al racconto delle storie i bambini, i ragazzi, gli adolescenti si mettono nella duplice condizione di agire «per finta» ma di sentire «per davvero» lo stare dentro la storia e vivere contemporaneamente gli smarrimenti dell'avventura che si compie con la parola e la lingua quando queste consentono l'apertura verso la conoscenza.

I risultati del metodo possono essere riassunti nelle poche parole di Ferruccio Marcoli: «il primo risultato è che il metodo non è morto ed è rimasto in vita senza troppe esibizioni. L'importante è avere fatto qualcosa non per avere successo ma per le persone che abbiamo aiutato».

Questa disciplina psicoterapeutica ha avuto negli ultimi anni degli sviluppi importanti soprattutto nella Svizzera italiana e nel nord Italia. Come sottolinea Saul Branca, direttore dell'Istituto Ricerche di Gruppo di Lugano, nella sua prefazione alla ristampa del libro *Il pensiero affettivo* di Marcoli: «Ciò che è importante sottolineare è che, in questo tempo ancora breve, la psicologia generativa ha dato prova di grande vigore e vitalità. Pur operando al di fuori dei circuiti istituzionali ufficiali, ha saputo ottenere quei riconoscimenti ufficiosi e ufficiali che le consentono di presentarsi come una corrente psicoanalitica a tutti gli effetti».